

NO ALLE GRANDI NAVI NELLA LAGUNA DI VENEZIA

PIÙ COSTI CHE BENEFICI

Il passaggio delle grandi navi in bacino costa a ogni veneziano una cifra vicina a 6 mila euro l'anno. Più o meno il costo di una crociera di superlusso, con tutti i comfort. Le voci del «conto» sono tante: smog, inquinamento dell'acqua, cambiamenti climatici, danni alle rive.

Lo studio sul rapporto costi/benefici che Venezia e i suoi abitanti affrontano per ospitare i giganti del mare porta la firma del **professore del dipartimento di economia di Ca' Foscari Giuseppe Tattara**, aderente al Comitato No Grandi Navi. Il suo studio dice che, a fronte di **ricavi** dell'attività legata alle crociere che nel 2012 hanno toccato quota **286 milioni**, i **costi** certi che la città deve sostenere solo dal punto di vista ambientale sono pari a **313 milioni**. La cifra è soltanto una stima dei danni ambientali dovuti allo stazionamento delle navi bianche in laguna e rappresenta secondo Tattara solo «la punta dell'iceberg», che è proprio il nome della ricerca effettuata dal professore universitario. **Non sono stati quantificati** nel conteggio infatti i costi per i **danni alla stabilità e al deterioramento degli edifici storici** dovuti all'inquinamento dell'aria, il costo dell'**erosione dei fondali** e quello relativo agli **inquinanti degli impianti di incenerimento** a bordo giudicati «molto dannosi per la salute». «Questo studio - dice Silvio Testa, leader del movimento No Grandi Navi - dimostra una volta per tutte che anche dal punto di vista economico il gioco non vale la candela: la crocieristica genera un deficit di Pil». Dei 313 milioni di costi che Venezia sosterrrebbe ogni anno, 200 sono dovuti alle sole emissioni nell'aria di sostanze inquinanti, 100 al cambiamento climatico che comportano e 13 all'inquinamento del mare. Di contro i ricavi sono 185 milioni che croceristi e membri dell'equipaggio hanno speso sul territorio, mentre 101 milioni sono il totale del valore della produzione delle attività sul territorio portuale, come ad esempio ormeggio, pilotaggio, ricavi di Venezia Terminal Passeggeri e agenzie, per un'incidenza sul pil veneziano di poco inferiore al 2%. «Uno squilibrio notevole - fa notare Tattara, che pure ha ammesso esserci una ricaduta occupazionale molto marcata - visto che i ricavi vanno a poche categorie mentre i costi li paga la collettività in tasse e salute».

An. Sa. - Il Corriere del Veneto

47 MANIFESTANTI A GIUDIZIO

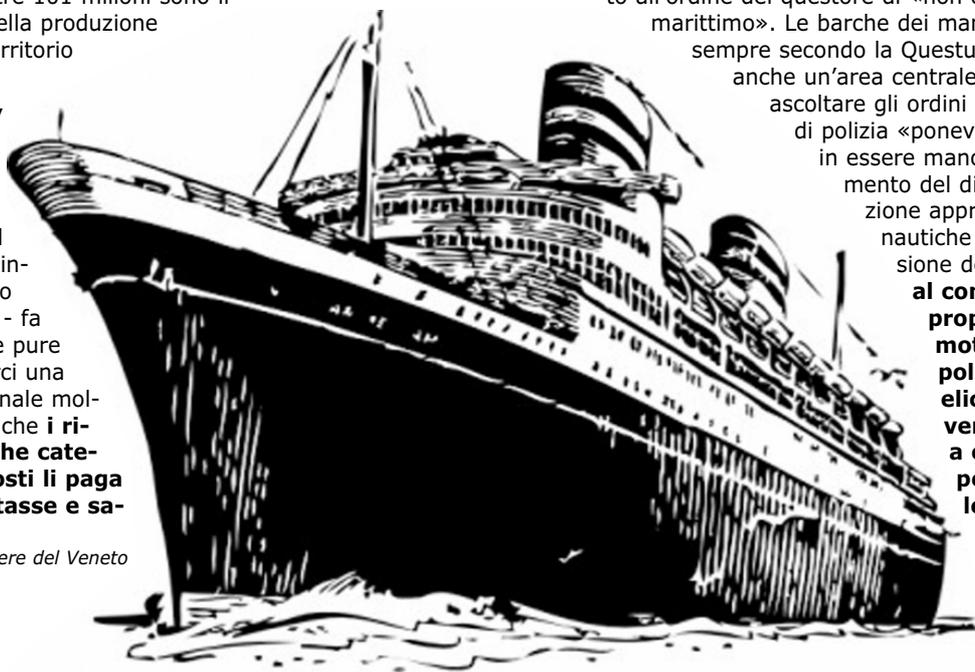
Manifestazione non autorizzata e «tentativo di ostruire il canale della Giudecca e impedire il passaggio delle navi». Violazione delle disposizioni dell'Autorità di pubblica sicurezza e «violazione del limite orario delle ore 19». Ma anche lancio di fumogeni e «manovre pericolose» in barca. Sono queste le accuse che la Procura della Repubblica muove ai partecipanti alla manifestazione «No grandi navi» del 16 settembre scorso. Il pubblico ministero Antonio Gava ha depositato in tempo di record gli atti e inviato a **47 persone l'avviso di conclusione delle indagini preliminari**.

Un iter concluso in tempi brevissimi, quello sulla manifestazione «No grandi navi», che ha creato qualche protesta tra i difensori degli imputati. «Stavano manifestando pacificamente e non hanno fatto nulla di male», dice uno di loro, «in aula avremo delle sorprese». I legali dei manifestanti stanno raccogliendo filmati e fotografie di quel giorno che testimonierebbero l'innocenza degli accusati. Ma il magistrato ha visionato i rapporti e i filmati prodotti dalla Questura e dalla Digos e ha deciso di chiedere il rinvio a giudizio per tutti. Tra gli accusati ci sono i leader del Comitato «No Grandi navi-Laguna bene comune», il giornalista **Silvio Testa**, portavoce del movimento, ma anche **Michele Boato**, ex assessore regionale all'Ambiente e storico esponente del mondo ambientalista e **Luciano Mazzolin**, ex assessore provinciale, componente di Medicina democratica.

E poi cittadini che erano a bordo della piccola flottiglia convocata quella domenica in Punta della Dogana per manifestare il dissenso contro il passaggio delle grandi navi in canale della Giudecca. A tutti e 47 il pm adesso contesta l'infrazione al Tulp (testo unico di pubblica sicurezza) e di non aver ottemperato all'ordine del questore di «non ostacolare il traffico marittimo».

Le barche dei manifestanti, invece, sempre secondo la Questura, avrebbero invaso anche un'area centrale del canale, e senza ascoltare gli ordini impartiti dagli ufficiali di polizia «ponevano concorsualmente in essere manovre tese al superamento del dispositivo di interdizione apprestato dalle unità nautiche di polizia». La versione dei manifestanti è che **al contrario erano stati proprio i motoscafi e le moto d'acqua della polizia, compreso un elicottero fatto intervenire a bassa quota, a causare pericolo per l'incolumità delle persone**.

Alberto Vitucci
La Nuova Venezia



Dietro l'arresto di Baita & Co.

La cricca delle grandi opere del Veneto

di **Gianfrancesco Turano**

Dighe e arresti sono arrivati insieme il 28 febbraio 2013: lo stesso giorno in cui sbarcavano le prime paratoie del Mose, l'acqua alta giudiziaria ha messo in crisi l'ecosistema politico-affaristico che per 25 anni ha governato la laguna e buona parte del Veneto, grazie ai **finanziamenti pubblici per il Mose (5,7 miliardi)**, realizzato dal Consorzio Venezia Nuova (CVN), e per altri grandi opere.

L'inchiesta per **associazione a delinquere e frode fiscale** è stata battezzata "Chalet", traduzione beffarda del cognome dell'arrestato più in vista, **Piergiorgio Baita**, amm. delegato della Mantovani, l'azionista di riferimento del CVN, e uomo forte del Consorzio presieduto da **Giovanni Mazzacurati**.

L'ingegner Chalet, 64 anni, è sopravvissuto alla prima Repubblica, alla DC che lo ha lanciato, agli arresti e ai processi di Tangentopoli. Ha prosperato nel lungo regno alla Regione di **Galan** (1995-2010). Ha brindato alle infinite iniziative promozionali dell'opera insieme a Berlusconi, all'ex ministro Matteoli, al veneziano **Brunetta**, ai sindaci di centrosinistra che hanno amato il Mose, come **Paolo Costa**, o che ci si sono rassegnati, come **Massimo Cacciari**. Per rafforzare il consenso ha distribuito sostegni finanziari a pioggia tra il teatro della **Fenice** e la **Reyer** di basket, tra una tornata di **Copra America** di vela (5 milioni) e un milione versato al **Marcianum**, il **centro studi della Curia** voluto dall'ex patriarca di Venezia **Angelo Scola**.

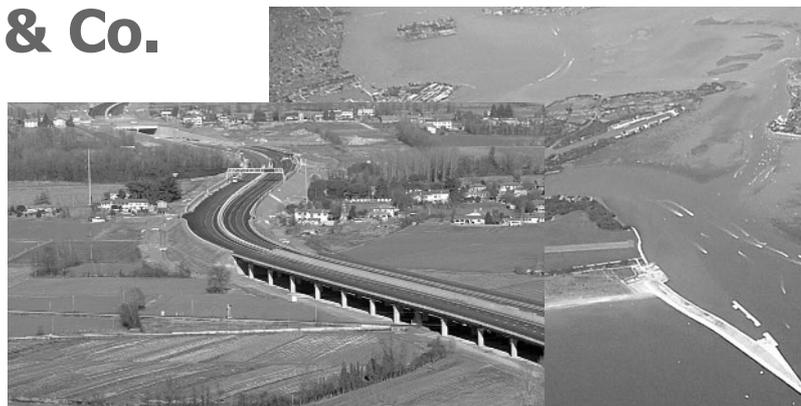
Baita ha vissuto grandi stagioni sotto la protezione di **Gianni Letta** ma si è adattato molto bene al successore di Galan, il leghista **Luca Zaia** che, colmo di meraviglia per quanto accade sotto gli occhi di tutti da anni, adesso vuole allestire una commissione di inchiesta sui metodi della Mantovani e delle imprese sue alleate. Sulla metodologia di questo gruppo di potere che in poco tempo è diventato dominante sulle infrastrutture venete si è dilungata anche **Claudia Minutillo**, 48 anni, **arrestata assieme a Baita** e al faccendiere bergamasco **William Ambrogio Colombelli**, ex consigliere della **Nuova Garelli di Paolo Berlusconi** con villa a Santa Margherita Ligure, bar-

ca a Portofino e "cartiera" a San Marino, dove **la sua Bmc consulting emetteva fatture false intestate al Consorzio Venezia Nuova in cambio di una provvigione ragionevole: su 10 milioni, lui se ne teneva 2**. Il resto veniva distribuito da Minutillo.

A chi? Hanno chiesto i giudici. A differenza del taciturno Baita, difeso dall'avv. Longo (lo stesso di Berlusconi), **Minutillo ha risposto in 6 ore** di interrogatorio secretato e - si presume - **in modo convincente**, visto che è tornata a casa agli arresti domiciliari.; da quello che ha dichiarato dipende il futuro dell'inchiesta. L'acqua alta potrebbe diventare uno tsunami, visto che Minutillo è stata **segretaria di Galan per 5 anni**, dopo che nel 2001 la factotum, Milanato, è stata spedita a Montecitorio dove sta tuttora.

Nel 2005, Minutillo è stata spostata al servizio di Renato Chisso, ex socialista, transitato nel Pdl, **assessore a trasporti e infrastrutture** sotto Galan, rimasto tale sotto Zaia, con un potere accresciuto negli anni e la continuità con la giunta precedente garantita. Chiusa l'esperienza da Chisso, Minutillo è stata promossa amm. delegato di **Adria Infrastrutture**, società creata a sua misura, coi capitali della Mantovani **nel 2006**, lo stesso anno in cui **la Giunta regionale, il Consorzio e Mantovani incominciavano a foraggiare la Bmc di San Marino** («Io creo carta straccia, capito?»), **urla al telefono Colombelli alla Minutillo**, «in 6 anni vi siete portati a casa 8 milioni!»).

Adria va subito alla grande. Conquista gli appalti regionali per la superstrada Treviso-Mare e per il passante Alpe Adria. Il soprannome di "**dogressa**" la diceva lunga sull'influenza di Minutillo nelle vicende politico-affaristiche del Veneto. Questo spiega perché **il toto-nomi dell'interrogatorio tiene sveglia parecchia gente. Nessuno, a cominciare dai magistrati, crede che la cresta complessiva sia stata di soli 10 milioni**, e che l'unica cartiera per creare i fondi neri sia stata la Bmc che Colombelli,



prima dell'arresto, ha tentato invano di vendere a Baita per 3 milioni (risposta di Baita: «Non posso prendere una società che produce carta, è pericoloso»).

Nessuno crede alla tesi con cui gli enti locali, il Consorzio, le imprese e i sindacati tentano di arginare l'allargamento dell'operazione Chalet. Questa tesi collettiva è: "**Se Baita ha sbagliato, ha sbagliato per suo conto**. Non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca".

Così **la famiglia padovana Chiarotto**, che controlla la maggioranza della Mantovani attraverso Serenissima Holding e che è stata **arricchita da Baita (100 milioni di utili a riserva)**, ora minaccia azioni di responsabilità contro l'ingegnere, che è anche azionista dell'impresa con il 5%. **Galan dice di averlo appena conosciuto e Chisso tace. Persino la Cgil locale ammonisce che i 900 posti della Mantovani vanno salvaguardati** e che, arrestato il doge Baita, il Mose deve andare avanti. Tanto più che **sono in arrivo altri 250 milioni** di finanziamenti tra il denaro dello Stato e il contributo anticipato dalla Banca europea degli investimenti (Bei).



I PADRONI DEL VENETO, uscito a fine 2012 per Laterza (290 pp, 16 euro) è un utilissimo vademecum per capire motivi e meccanismi economici dello sfascio ambientale. In particolare l'imbroglio del *project financing*, sia per le strade che per gli ospedali. L'autore, Renzo Mazzaro, giornalista del Mattino di Padova, sarà ospite di un incontro a CittAperta in autunno.



Eppure l'intraprendenza di Baita ha lasciato tracce evidenti. Il "tavolino" degli appalti lagunari è una fetta consistente di prodotto interno lordo regionale, si può ipotizzare una stima. Il perno sono i lavori per il Mose gestiti dal CVN. È un progetto varato un quarto di secolo fa con il sistema degli "affidamenti interni": le imprese socie del Consorzio, cioè la Mantovani, la Condotte di Duccio Astaldi, la Fincosit del veronese Alessandro Mazzi, la Ccc (Lega coop) e altre minori, ricevono dallo Stato il denaro per realizzare il Mose e appaltano i lavori a se stesse, con una quota di gare minima che l'Ue ha più volte contestato, invano. Il Mose, e i suoi prezzi in continua espansione rispetto a preventivi e a prezzi fintamente bloccati, ha consentito ottimi margini di guadagno alle imprese soprattutto perché, a differenza di altri grandi opere sbandierate nel libro berlusconiano delle illusioni, le dighe mobili hanno ricevuto le rate di finanziamento dal Cipe con una puntualità senza uguali.

Il terzetto alla guida del CVN, Mantovani-Condotte-Fincosit sotto la guida di Baita, ha reinvestito gran parte dei suoi utili in iniziative infrastrutturali in Veneto e in qualche partecipazione monetizzata dagli enti locali in ristrettezze finanziarie, come la quota dell'autostrada della Venezia-Padova.

Il cerchio magico, di cui faceva parte anche Adria Infrastrutture guidata da Minutillo, si è aggiudicato commesse per centinaia di milioni con il timbro altrettanto magico del project financing: i privati mettono i soldi al posto dello Stato al verde e, in cambio, incamerano affitti e pedaggi legati all'opera.

Sotto l'insegna del project financing Mantovani & amici si sono assicurati la realizzazione dell'Ospedale e del Passante stradale di Mestre, la Sublagunare che dovrebbe collegare le isole veneziane con l'aeroporto di Tessera, gestito dagli amici della Save-Finint Enrico Marchi e Andrea De Vido. Il flusso di denaro consentito dalle delibere del Cipe ha permesso agli amici della Serenissima di inserirsi nell'appalto per la "piastra" di Milano Expo grazie alla continuità politico-territoriale con Formigoni e all'assenso del sindaco di centrosinistra Pisapia, che ha confermato fiducia alla Mantovani anche dopo l'arresto di Baita.

L'ultima perla della collezione è un colosso da 2,5 miliardi progettato nelle acque di fronte a Venezia: insieme all'autorità portuale, presieduta dall'ex sindaco ed ex presidente della commissione Infrastrutture dell'Ue Costa, Mantovani è in prima fila per costruire il porto offshore otto miglia a largo di Chioggia. La nuova struttura è pensata per le navi portacontainer che vanno a Marghera mettendo a rischio l'equilibrio della laguna, mentre le enormi navi passeggeri potranno continuare le loro crociere fino al centro storico. Il porto offshore prevede un meccanismo di finanziamento misto: fondi della Mantovani, che si incarica dei lavori, e soldi dal Cipe, cioè dallo Stato.

Con Baita fuori dai giochi, il progetto andrà avanti con un nuovo manager, ma la caduta dell'uomo degli equilibri tra politica e impresa, ha già provocato il primo intoppo nel quieto vivere lagunare: poche ore dopo gli arresti, la Mantovani e il sindaco Orsoni sono entrati in guerra, con minacce di azioni di risarcimento incrociate, per l'opera-

zione che avrebbe cambiato faccia al Lido di Venezia. In sostanza, il Comune aveva ceduto l'area dell'Ospedale al Mare al fondo Real Venice 2, gestito da Est Capital dell'ex assessore alla Cultura cacciariano Mossetto e partecipato dal trio Mantovani-Condotte-Fincosit. Al posto dell'ospedale doveva sorgere un quartiere residenziale con una megadarsena per diportisti da oltre 1500 posti e un investimento da 250 milioni. Il fondo ha versato una caparra di 32 milioni al Comune che, con questi soldi, avrebbe costruito il nuovo Palazzo del Cinema.

Poi sono sorte discordie su chi doveva bonificare l'area dell'ospedale. La nuova darsena è saltata e il Palacinema è stato sostituito dal progetto di un palazzo dei congressi che Est capital avrebbe realizzato con la caparra rispedita al mittente da Orsoni.

Ancora due giorni dopo l'arresto di Baita, l'accordo era dato per fatto, invece la parola è tornata al giudice civile. Prima il tribunale penale, in sede di riesame, stabilirà se Baita può tornare libero o se l'inchiesta "Chalet" è appena incominciata. Di sicuro, non sarà un lavoro facile come dimostra la scelta di un nome in codice che, di solito, si riserva a operazioni contro il crimine organizzato; è stato necessario perché gli inquisiti, dopo le prime perquisizioni della Guardia di finanza di 2 anni fa, avevano attivato una manovra di controspionaggio con due ex agenti segreti.

Non è stato sufficiente, ma basta a spiegare il livello delle protezioni di cui godeva e gode la cricca lagunare. Quella che per bocca di Baita si vantava: «Il bello del Mose è che i lavori si fanno sott'acqua». da L'Espresso

Movimento 5 Stelle sull'ospedale di Mestre Project financing, strumento letale

Il nuovo Ospedale di Mestre costruito in project financing, col contributo finanziario dei privati, non è stato un buon affare per la collettività. A guadagnarci sono state solo le imprese, in particolare la Veneto Sanitaria di Baita. Lo sostiene il Mov.5 Stelle, che ha inviato un corposo dossier alla Corte dei Conti. «Abbiamo scritto anche al Presidente della Regione, Zaia», spiega il cons. comunale Placella «da quel buco nero si potrebbero ricavare risorse per la sanità». Placella è un ex primario ortopedico, di sanità se ne intende. Il gruppo di lavoro ha studiato i conti dell'Ospedale, avviato nel 2000 dalla giunta Galan. Lavori affidati all'Associazione temporanea di imprese Mantovani, Astaldi, Cofathec, gruppo Gemmo. Gestione affidata alla Veneta Sanitaria-Finanza di progetto. «II project in sanità è uno strumento letale» titola il dossier del M5S: per costruire l'Ospedale i privati hanno messo 140 milioni di euro, di cui 120 chiesti alle banche. In cambio hanno ottenuto la gestione dei servizi alberghieri e degli esami di laboratorio, per 24 anni. «Ma il costo a carico della Regione è di 399 milioni di euro, di cui 124 di Iva».

Il business per i privati è di 1,3 miliardi in 24 anni. Tutto questo per aver anticipato 20 milioni! Il mutuo poteva farlo la Regione, ci avrebbe guadagnato. La segnalazione era stata inviata al direttore dell'Asl 12 Padoan nel 2011. «Avevamo chiesto un incontro, per illustrare la possibilità di risparmiare soldi della collettività, rivedendo la convenzione» dice Placella «ma non ci ha mai ricevuto. Secondo l'Asl i soldi si sarebbero spesi lo stesso. In realtà negli anni futuri pagheremo il 21% di iva invece del 10». Un sistema di finanza privata che in tanti vogliono rivedere. Alberto Vitucci - La Nuova Venezia

Fare come l'Islanda

Per un'uscita alternativa dal debito

di **Francuccio Gesualdi***

1. Non è vero che ci siamo indebitati perché siamo vissuti al di sopra delle nostre possibilità. In realtà **il nostro debito è 100% interessi** come mostrano i numeri. Nel 1980, il debito pubblico italiano ammontava a 114 miliardi, pari al 56% del Pil. Quindici anni dopo lo troviamo cresciuto di 10 volte, più esattamente a 1150 miliardi. Effetto dei nostri sprechi? In parte sì perché questo è un periodo in cui le spese per servizi e investimenti pubblici sono state superiori alle entrate fiscali. Ma solo per 140 miliardi. Se il nostro eccesso di spese fosse stata la causa di tutti i mali, il debito pubblico avrebbe dovuto raddoppiare, non decuplicare. E allora cosa ha contribuito alla crescita incontrollata del debito? Risposta: gli interessi che in quel periodo oscillavano fra il 12 e il 20%. Bisognò attendere il 1996 per vederli scendere al di sotto del 9%. In parte l'Italia pagava per le scelte di Reagan che aveva bisogno di soldi per finanziare lo scudo spaziale. Non volendo alzare le tasse, si finanziava richiamando capitali dal resto del mondo con alti tassi di interesse. Gli altri paesi assetati di prestiti non avevano altra scelta che offrire di più. La politica di spese per servizi superiori alle entrate durò fino al 1991 e in ogni caso procurò un disavanzo primario complessivo pari al 2,5% del Pil totale 1980-1991. Poi, con l'eccezione del 2009-2010, la spesa per servizi è rimasta sempre al di sotto delle entrate, permettendo un risparmio complessivo di 633 miliardi. Una cifra sufficiente ad assorbire non solo i disavanzi precedenti, ma anche il debito di partenza e continuare ad avere un avanzo di 370 miliardi. Ma nonostante la politica da formichine, il nostro debito è cresciuto all'astronomica cifra di 2000 miliardi. Solo per colpa degli interessi che nel trentennio ci hanno procurato un esborso pari a 2141 miliardi.

2. Le cause che ci hanno fatto perdere la corsa con gli interessi sono da ricercare sia sul lato delle spese che delle entrate. Sul lato delle spese possiamo citare gli alti tassi di interesse imposti dal mercato, la corruzione che vede coinvolte le alte sfere statali, gli sprechi per sostenere ogni tipo di casta,

opere e commesse inutili per garantire denaro alle imprese amiche e mafiose, inefficienze dell'apparato pubblico per incuria della classe politica, elargizioni a clientele di ogni genere per motivi elettorali. Sul lato delle entrate possiamo citare l'evasione fiscale dovuta non solo alla disonestà dei cittadini, ma anche all'accondiscendenza dello stato che avalla il ricorso ai paradisi fiscali, la riduzione delle aliquote fiscali sui redditi alti (dal 1974 al 2011 le aliquote sui redditi oltre 250mila euro sono passate dal 70 al 43%), politiche di favore per i grandi patrimoni e i redditi da capitale. Di sicuro **la colpa non è dei bassi redditi** che difficilmente sfuggono al fisco e che rappresentano lo zoccolo duro delle entrate fiscali.

3. Il debito genera impoverimento e ineguaglianze. Nel 2012 la spesa per interessi è stata pari a 86 miliardi, una cifra corrispondente all'11% del gettito fiscale e al 5% del Pil. Per effetto dell'innalzamento dello spread, nel 2014 la spesa per interessi è attesa a 96 miliardi. Nel 2015 addirittura a 105 miliardi. Ogni euro pagato per interessi è denaro tolto ai cittadini che invece di finanziare servizi collettivi finisce nelle tasche dei più ricchi. In altre parole il debito è un meccanismo di redistribuzione alla rovescia: prende ai più per dare a pochi. E gli effetti si vedono. Secondo i dati Istat, nel 2012 la povertà relativa ha colpito l'11,1% delle famiglie, quella assoluta il 5,2%. Nel 2009 le famiglie in povertà relativa erano al 10,8%, quelle in povertà assoluta al 4,7%. Ed anche le disuguaglianze si sono aggravate. Nel 1985 il divario fra il 10% più ricco e il 10% più povero era 8 a 1. Nel 2008 è passato a 10 a 1.

4. Il pagamento del debito contribuisce ad aggravare la crisi perché comprime la domanda. Prima di tutto perché l'aumento delle tasse toglie soldi di tasca ai cittadini. In effetti la strategia dei governi liberisti per pagare il debito si basa su due capisaldi: l'inasprimento fiscale e il taglio delle spese. Se il maggiore prelievo fiscale venisse utilizzato per maggiori spese pubbliche, l'effetto sulla domanda complessiva rimarrebbe invariata, cambierebbe solo sul piano qualitativo. Ma poiché viene sequestrato e di-



rottato nelle tasche dei più ricchi, che non utilizzano i loro proventi per investimenti produttivi, ma per operazioni finanziarie di tipo speculativo, l'effetto depressivo sulla domanda è doppio. In un articolo apparso sul Financial Times del 30 aprile 2012, Lawrence Summers, già Ministro del Tesoro e consigliere economico della Casa bianca, ricorda che il taglio della spesa pubblica ha un effetto demolitivo sul Pil pari a una volta e mezzo. Come dire che a ogni euro in meno di spesa pubblica corrisponde un euro e mezzo di contrazione del Pil.

5. Quando uno stato è in difficoltà non devono pagare solo i cittadini, ma anche i creditori perché prima dell'arricchimento personale devono essere tutelati i diritti fondamentali delle persone: scuola, sanità, servizi sociali, pensioni. Per questo bisogna smettere di puntare a fare sempre più soldi spremendo i cittadini. Al contrario bisogna puntare ad alleggerire il debito, riducendo, prima di tutto, il peso degli interessi. Il che si ottiene in due modi. Il primo combattendo la speculazione affinché i mercati non abbiano più il potere di fare aumentare gli spread e quindi i tassi di interesse. Il secondo congelando il pagamento degli interessi, salvaguardando i piccoli risparmiatori che però detengono solo il 15% dei titoli del debito pubblico italiano. Se lo stato italiano saltasse il pagamento degli interessi anche solo un anno, risparmierebbe immediatamente 90 miliardi che potrebbe utilizzare, ad esempio, per creare un paio di milioni di posti di lavoro. Se proprio non si volesse arrivare a un congelamento totale degli interessi si potrebbe quantomeno praticare l'auto-



riduzione all'1% che corrisponde al tasso di interesse applicato dalla BCE sui prestiti che concede alle banche. Non si capisce perché le banche debbano avere un trattamento di miglior favore rispetto alla collettività.

6. Il debito pubblico italiano ha superato i 2000 miliardi, pari al 126% del Pil. Dobbiamo accettare che **ha assunto una dimensione troppo grande per essere ripagato**. Per questo bisogna smettere di pensare che sia una vergogna rinegoziarlo. In passato molti altri stati hanno ristrutturato il loro debito traendone solo vantaggio perché il debito è una scimmia che ti tiene a terra e ti scortica vivo. Serve un'alleanza fra i paesi più indebitati d'Europa (Italia, Portogallo, Grecia, Spagna, Irlanda) per affrontare i grandi creditori comuni e negoziare congiuntamente la riduzione dei rispettivi debiti. L'alternativa è la svendita di tutto il patrimonio collettivo e la privatizzazione di ogni servizio pubblico, che sul piano della civiltà ci riporterebbe al medioevo.

7. Dobbiamo avere il coraggio di dire che il popolo ha l'obbligo di pagare solo quella parte di debito che è stato utilizzata per il bene comune e solo se sono stati pagati tassi di interesse equi. Tutto il resto, dovuto a ruberie, sprechi, corruzione, può essere dichiarato illegittimo e in quanto tale da ripudiare, come ci insegnano i popoli del Sud del mondo. Per questo **bisogna procedere ad una grande indagine popolare (audit pubblico)** per valutare quattro aspetti: la congruità dei tassi di interesse pagati, la responsabilità di una politica fiscale che ha favorito le classi più ricche, la responsabilità di una cattiva gestione della spesa pub-

blica dovuta a privilegi, latrocinii, corruzione, la responsabilità delle truffe messe in atto dalle banche. Giova ricordare che più di 600 enti locali si sono fatti abbindolare da promotori finanziari, cascando nella trappola dei derivati che ha procurato perdite enormi alle proprie casse. Perfino il Ministero del Tesoro nel marzo 2012 ha pagato a Morgan Stanley 3,4 miliardi di dollari per uscire da contratti derivati che continuavano a procurare perdite alle casse pubbliche.

8. Dobbiamo batterci **per una soluzione europea del problema del debito**, adottando criteri comuni di politica fiscale e di lotta alla speculazione, gestendo il bilancio europeo per il superamento degli squilibri territoriali, condividendo le politiche di gestione del debito, recuperando sovranità monetaria. La BCE va riformata in modo da tornare a gestire la moneta europea non più nell'ottica esclusiva del contenimento dell'inflazione, ma del perseguimento della piena occupazione e del progresso sociale. Alcuni propongono il ritorno alla lira come strada per recuperare sovranità monetaria, ma considerati i risvolti economici, politici e sociali, una simile scelta andrebbe valutata con estrema attenzione. Se l'Europa dei 17 dovesse essere sorda ad un cambio di rotta, in via subordinata potrebbe essere tentata la strada della moneta comune mediterranea.

9. Il diritto di non farci strangolare dalla speculazione e di liberarci da un debito troppo pesante non ci esime dall'obbligo di rimettere a posto i conti pubblici per liberarci più velocemente dal debito e non cadere mai più nella sua trappola. Per risanare i conti pubblici bisogna agire sia sul piano delle entrate che delle uscite. Sul piano delle entrate, prima di tutto bisogna lottare seriamente contro l'evasione fiscale e l'economia in nero che procura ogni anno un mancato incasso di oltre 120 miliardi. Inoltre bisogna ripristinare una seria politica fiscale di tipo progressivo come prescrive la Costituzione. Ossia applicare aliquote crescenti al crescere degli scaglioni di reddito. Contemporaneamente bisogna reintrodurre una seria patrimoniale che colpisca la ricchezza accumulata oltre misura, sotto forma di beni mobili e immobili, depositi e titoli. **In questa prospettiva possono anche essere assunte iniziative di debito forzoso a carico dei più ricchi in modo da riportare il debito pubblico in mani italiane.** Sul piano delle uscite si impongono due grandi riforme: l'eliminazione degli sprechi e una diversa ripartizione delle spese. Per quanto riguarda gli sprechi i due grandi imputati sono la corruzione e i privilegi a vantaggio di politici, alti funzionari e dirigenti

di imprese pubbliche. Messi assieme ci procurano una perdita di oltre 50 miliardi all'anno. Per quanto riguarda le spese dobbiamo disfarci di quelle inutili e dannose e potenziare quelle ad alta utilità sociale e ambientale. Fra quelle da ridurre ci sono le spese per missioni militari, l'acquisto di armi a scopo offensivo, le opere faraoniche tipo TAV e ponte sullo stretto di Messina. Fra quelle da aumentare le spese per sanità, istruzione, previdenza, risanamento dei territori, potenziamento delle infrastrutture e delle economie locali, riconversione della produzione in un'ottica di sostenibilità.



Nel frattempo bisogna adottare cinque misure d'urgenza:

A) Blocco di tutte le strade che permettono al mercato di speculare sul debito pubblico italiano.

B) Autoriduzione degli interessi sul debito pubblico rifiutandosi di pagare un tasso superiore a quello che la Banca Centrale Europea applica sui prestiti che essa concede alle banche ordinarie. Questa operazione consentirebbe di risparmiare subito 70 miliardi.

C) Congelamento, fino a data da destinarsi, della restituzione dei titoli di stato in scadenza per non trovarsi obbligati a reperire nuovi fondi. Dalla misura possono essere esonerati i piccoli risparmiatori.

D) Riforma della Cassa Depositi e Prestiti, controllata dal Ministero del Tesoro, in modo da utilizzare il risparmio postale per finanziare investimenti e servizi a favore dei cittadini.

E) Emissione di cambiali di stato per il pagamento immediato dei fornitori dello stato con possibilità di utilizzare le stesse per pagamenti fra privati tramite il sistema della girata. Accettazione delle stesse, da parte dello stato, in pagamento degli obblighi fiscali da parte di cittadini e imprese. L'iniziativa permette un recupero parziale immediato di sovranità monetaria.

***Centro Nuovo Modello di Sviluppo**

I soliti sindaci per i soliti impianti, vogliono mettere... di nuovo le mani sul Cansiglio?

I sindaci dell'area del Cansiglio, Tambre, Farra d'Alpago e Fregona hanno aperto con la regione un "tavolo di lavoro", occasione per discutere del cosiddetto sviluppo del Cansiglio. In pratica i sindaci (su questo tutti uniti) stanno facendo **pressioni sulla Regione per potersi spartire il Cansiglio**. Ma sulla via per poter ottenerlo c'è un ostacolo, Veneto Agricoltura, l'ente regionale che gestisce, per conto del Veneto, l'area del Cansiglio.

Le rivendicazioni dei sindaci sono note da decine di anni: **Tambre vuole il collegamento sciistico con il Piancavallo, Fregona vuole costruire sul Pizzoch un parco eolico e Farra da anni chiede una strada nel cuore della foresta, aperta al traffico normale, per collegare Mezzomiglio a Campon**. Inoltre **il precedente sindaco di Farra voleva addirittura costruire, con i soldi della devastante cava di Col de Vi, un seggiovia dal Lago di S. Croce al Visentin ed un'altra dal Lago a Mezzomiglio**, per creare un unico comprensorio sciistico Nevegal- Alpago-Cansiglio-Piancavallo **e comperare la ex caserma Bianchin per farvi un villaggio turistico**.

Ora la politica regionale sembra dare ascolto in modo talmente determinato alle richieste di questi sindaci, da essere disposta a sacrificare il proprio ente che la rappresenta, pur di venire incontro alle richieste. Ma se, come affermano i sindaci, Veneto Agricoltura non ha nemmeno la disponibilità economica per ripulire piazzali e strade dalla neve, di chi è la colpa? Di un ente a cui sono stati tolti addirittura i fondi per comperare il gasolio per i mezzi, o della Regione che, con la scusa di un giusto risparmio (evidentemente non equamente distribuito), taglia anche i finanziamenti per svolgere le funzioni fondamentali? Vorremmo che **la Regione desse delle spiegazioni** in merito poiché il gioco sembra fin troppo scoperto ed evidente: **si tagliano i finanziamenti, si impedisce all'ente territoriale di operare e, a quel punto, arrivano i sindaci che accusano l'ente di non far nulla**, di essere inutile, quindi va eliminato.

Forse la spiegazione è semplice: **aree naturalistiche importanti, conservate bene nel tempo da una gestione pubblica intelligente e lungimirante, sono il bersaglio privilegiato di chi vuole far business a danno dei beni comuni e dell'ambiente**.

Falso che nel Cansiglio e nell'area di contorno ci siano crisi e chiusure: si contano ben 21 locali pubblici, tra

La Regione si sta preparando a *suicidare* il proprio ente di gestione Veneto Agricoltura?

Valsalega, Pizzoc e Cansiglio vero e proprio; 13 dentro la foresta regionale e 8 appena fuori. **In Cansiglio negli ultimi anni hanno aperto ben 3 agriturismi ed un Rifugio Escursionistico**, mentre fuori dal Cansiglio hanno chiuso o stanno chiudendo almeno 8 locali pubblici, segno che **proprio la foresta "tira" economicamente**: mentre fuori si chiude dentro la foresta si è occupato ogni spazio disponibile per fare turismo. **I comuni dicono di voler conservare l'ambiente e che "sarebbero fare meglio dell'ente regionale"**, ma sono **solo parole**: se davvero Tambre riuscisse a realizzare l'impianto di collegamento sciistico o Farra la strada aperta dentro il bosco (ci sono già 200.000 A stanziati, riscontrabili sul sito del comune, nel piano triennale) e Fregona i piloni eolici alti almeno 70/80 metri, **sarebbe un disastro ecologico e la morte del Cansiglio**. **Per la politica regionale sarebbe una sconfitta non da poco: dopo tanta retorica sul Bosco dei Dogi, conservato con grande attenzione dalla Serenissima Repubblica di Venezia, sarebbe il cedimento alle peggiori richieste locali**.

Che i sindaci chiedono di parlare dei **parcheggi in Pian Cansiglio**, significa che vogliono mettere, dentro la proprietà regionale, **parcheggi a pagamento** e prendere loro i soldi.

E così per la appena bonificata **area dell'ex caserma Bianchin** (ex base Nato), i sindaci **la vogliono "riempire" di manufatti turistici e si parla ancora di campi da calcio**, da tennis, da atletica ecc. Ma allora era molto meglio lasciare i manufatti militari, aspettando tempi migliori, il danno sarebbe minore. Se le forze politiche regionali pensano di prenotarsi **voti per le prossime elezioni** svendendo e demolendo un patrimonio naturalistico e storico tanto importante, **si sbagliano di grosso** perché la nostra azione di informazione all'opinione pubblica regionale, nazionale ed europea sarà martellante e perderanno molti più voti di quelli che pensano di poter "barattare" a livello locale. Nel 2011 le associazioni ambientaliste hanno organizzato a **Vittorio Veneto il convegno "Cansiglio montagna da**

vivere" indicando **linee di sviluppo possibile per il Cansiglio, compatibili con la conservazione dell'ambiente naturale**: richiesta del riconoscimento UNESCO come Patrimonio dell'Umanità (storico e naturalistico), istituzione di una Riserva Naturale Regionale, potenziamento delle attività di turismo sociale e naturalistico. Hanno **ricevuto il plauso degli assessori regionali. Ma non sono passati nemmeno due anni e si sta tentando di imboccare la strada opposta**: smantellamento degli enti pubblici, privatizzazioni, turismo con infrastrutture pesanti ed impattanti. **Certo che la gestione può essere migliorata, soprattutto se la Regione desse al Cansiglio le risorse necessarie per una gestione che porterebbe anche un incremento del turismo sostenibile**.

E dietro la manovra dei sindaci spunta **di nuovo la proposta di vendita**: si parla ancora di vendere l'ex Hotel Marco e il ristorante S. Osvaldo ed **per chi ha mire di accaparrarsi pezzi di demanio pubblico, la presenza della gestione regionale di Veneto Agricoltura è un ostacolo da eliminare**.

E tutto questo sta succedendo dopo che, pochi mesi fa, il Consiglio Regionale ha votato all'unanimità una risoluzione per cui **nessuna parte di Cansiglio deve essere venduta**.

La stessa cosa che sta succedendo a Vallecchia-la Brussa, area regionale gestita da Veneto Agricoltura, dove da anni si sta tentando di costruire una darsena per barche di lusso.

Se la Regione vuole assumersi la responsabilità di provocare i danni che nemmeno Napoleone è riuscito a realizzare, faccia pure, ma noi, da qui in poi, noi daremo notizia di ogni mossa e l'opinione pubblica regionale sarà puntualmente informata. E l'Europa non è mai stata tanto vicina.

Se è stato aperto un tavolo di concertazione sul Cansiglio, perché dovrebbero parteciparvi solo i sindaci? Il Cansiglio è un patrimonio regionale e le associazioni ambientaliste che si sono sempre impegnate per la sua salvaguardia, e in più rappresentano la comunità regionale, ben più vasta di quella di pochi comuni e poche migliaia di persone; quindi non possono essere escluse dal tavolo di lavoro e vanno convocate, come portatrici di interesse diffuso.

**Mountain Wilderness Veneto
Ecoistituto del Veneto "Alex Langer"
Movimento dei Consumatori**

INCONTRIAMO CITTAPERTA

All'ora del tè, le 17 di domenica, il Centro culturale CittAperta di Mestre ci accoglie, per passare un paio d'ore assieme, con vari tipi di tè, biscotti e dolci (anche fatti da noi in casa, sono graditissimi). C'è un/a ospite che ci racconta un'esperienza interessante e ci fa ascoltare della musica o vedere un filmato.

Domenica 7 aprile ore 17

AGRICOLTURA RIGENERATIVA

con **Mattia Pantaleoni**
esperto di Permacultura, Agricoltura, Sinergica

Superba gestione dell'acqua - Progettazione integrata di piante, animali e persone - Suoli sani e raccolti abbondanti - Quali sono i fattori che determinano la fertilità del suolo - **Come produrre un suolo profondo biologicamente fertile** - Come ridurre l'erosione dell'acqua - Come migliorare le condizioni per una biologica aerobica - Come verificare i bellissimi risultati del proprio lavoro

Domenica 21 aprile ore 17

NUOVI ALBERI - POESIA

introduce il balletto "L'albero" con **Giulia Gelain** di ACAD, Centro regionale della danza diretto da **Luciana De Fanti**

Lettura da parte delle autrici, degli autori o di **Giorgia Pollastri** e **Antonella Barina** di nuove poesie sul tema **ALBERI** con proiezione di foto artistiche di alberi inviate per l'occasione.

ore 18.30 Presentazione del libro di poesie in veneziano **L'ORO DEL PENSAR** di **Gigetta Pagnin**

Domenica 5 maggio ore 17

BIOLOGICO A KM ZERO

FILIERA CORTA - CONTESTI SOLIDALI LOCALI- TERRITORIO E AMBIENTE

Emanuele Gosamo presenta il libro, rielaborazione e ampliamento della sua tesi di laurea, vincitrice del Concorso nazionale per tesi di laurea "ICU - Laura Conti" indetto dall'Ecoistituto del Veneto e Fondazione ICU.

Ne discutono con i presenti, gli agricoltori biologici **Andrea Giubilato** (az. La vera Terra), **Maurizio Galvan** (az. Orto Arcobaleno), **Piergiorgio de Filippi** (az. Il Rosmarino) e **Andrea Grandi** (az. Biogatta). Sono invitati tutti gli interessati ad una economia locale e sana, in primo luogo i partecipanti ai **GAS-Gruppi d'Acquisto Solidali**.

Domenica 19 maggio ore 17

CAMMINO DI SANTIAGO E VIAGGIO IN PALESTINA

Fiorenzo Zerbetto presenta, con video, letture, musiche ed immagini, il suo libro **"Piccoli - Grandi Miracoli del/nel Cammino di Santiago"** Considerazioni, riflessioni, spunti, versi, testimonianza d'un vissuto fuori dall'ordinario

ore 18.30 **Giovanna Vavolo** e **Carlo de Biase** presentano, con proiezioni, il loro **viaggio in Palestina** nell'agosto 2012: l'incontro con i comitati popolari che usano solo la nonviolenza contro l'occupazione militare, la devastazione del muro e l'esproprio delle loro terre.

Per arrivare a CittAperta percorri per 300 metri via Piave (dalla Stazione verso il centro), gira a destra in via Felisati; dopo 30 metri, sulla destra, ecco CittAperta (all'angolo con via Col Moschin)

PEDEROBBA 17 Febbraio - UN POPOLO IN MARCIA: BASTA CIMINIERE

Le abbiamo contate, erano **più di mille persone** quelle che hanno tra-

sformato una fredda domenica di febbraio in una caldissima marcia a difesa dei propri polmoni, dell'aria che respiriamo della vita di una vallata. Venivano sia da Pederobba che da molte altre città e paesi del Veneto: **da Feltre a Montebelluna fino a Treviso e Venezia**. Tutto il percorso era imbandierato di **striscioni appesi su quasi ogni casa**, il corteo era aperto da **decine di bambini** con un carro allegorico a forma di mostro con ciminiera fumante. Daniela Pastega di **AriaNova**, l'associazione che ha indetto il corteo, ha spiegato le ragioni del **No a due nuovi inceneritori a "biomasse"** che andrebbero ad aggiungere polveri e gas tossici ad **un'aria già ammorbata dall'incombente Cementificio**. Pederobba è il comune del Veneto con la **più alta percentuale di tumori alle vie respiratorie**.

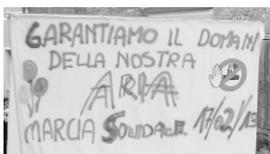


foto di Tarcisio Meneghella



grazie a: Amadio Averardo, Antonello Annarosa, Arpini Giulia, Barbuscia Augusta, Bazzacco Ines, Benciolini Vincenzo, Bente Bevilacqua, Beraldo Piergiorgio, Bertolini Matteo, Bertossi Claudio, Bettini Luciana, Boato Lucia, Bonaldi Stefano, Brugnaro Ferruccio, Busca Maria, Canosci Doretta, Cattozzi Marinetta, Facchinetto Mario, Falconi Ferruccio, Favazza Ruggerino, Favero Marco, Filoni Cinzia, Filoni Cinzia, Fusaro Flavia, Gherlenda Francesco, Lamon Angelo, Larese Filon Mariarosa, Lissandron Romeo, Mancini Roberto, Matteoni Franco, Mattiazzi Elio e Latini Laura, Menegoni Giovanni, Natali Marco, Noale Elena e Salvadego Marina, Novello Alberto, Passarella Maria, Pilo Giuseppe Maria, Porcile Gianfranco, Rizzoli Vittorio, Rosso Maria, Rubetti Alessandro, Salgaro Maria Cristina, Sartorelli Cristina, Scalabrin Fabrizio, Scorzato Marco, Scussat Pitt Chiara, Sfriso Renato, Tancredi Elena, Tattara Giuseppe, Xausa Eleonora, Zago Gabriella, Zantedeschi Mario, Zoldan Gigi, Zuccheri Anna

Restiamo in Contatto

Tera e Aqua on line e la Newsletter «Gala News» si ricevono gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato@tin.it

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro o abbonandosi a Gaia (vedi sotto)

TeA è anche sul sito www.ecoistituto-italia.org dove trovate i numeri arretrati, gli indici di Gaia, migliaia di articoli di riviste ecologiste, le tesi ambientali del Premio Laura Conti-ICU...



PREMI ICU - Laura Conti per tesi di laurea a difesa dell'ambiente e dei consumatori

Scadenza: 30 Settembre 2013

Bando e info su www.ecoistituto-italia.org



Hai mai letto Gaia?

Una rivista "concreta", informata e libera da ogni compromesso perché senza pubblicità né finanziamenti:

la sostengono gli abbonati. Se la conosci non la lasci più. Con 20 euro la ricevi per un anno (4 numeri + 1 libro + 6 Tera e Aqua), con 35 euro la ricevi per due anni.*



AQUA GRANDA

L'acqua è tremenda quando s'arrabbia

annienta difese credute perfette riallaga il Polesine dagli argini enormi sparglia l'azzardo del Toc sul Vajont travolge le genti di Longarone allaga Firenze infanga i suoi libri sommerge Venezia venduta ai petroli. ¹

Ma peggio dell'acqua l'umana rapina ingegni al servizio di sporchi guadagni carbone dal Delta ² nei nostri polmoni ri-gas sulla costa Cernòbyl by Italy ³ Il Mose mostruoso inutile gioco che serve soltanto a chi lo manovra.

Se i gas surriscaldano i ghiacci si sciolgono il mare si gonfia annega gli affari? Mah L'acqua è tremenda quando s'arrabbia

Michele Boato

(1) lo scavo del Canale dei Petroli è una delle cause principali dell'aumento delle "acque alte"
(2) riconversione da metano a carbone della centrale di Porto Tolle espressamente vietata dalla legge del Parco del Delta Po, modificata nel 2012 dal Cons. Regionale del Veneto
(3) il pericolosissimo ri-gassificatore installato al largo del Delta, inutilmente osteggiato da popolazione ed enti locali, fatto digerire perché avrebbe alimentato a metano la centrale.. una beffa (vedi nota 2)



1 - CONTO CORRENTE POSTALE 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
2 - BONIFICO BANCARIO Cassa di Risparmio di Venezia, agenzia 7 di via Piave - Mestre
IBAN: IT90 S063 4502 0220 7400 0757 60P Ecoistituto del Veneto (precisate il vostro indirizzo completo)
3 - PAYPAL su info@ecoistituto.veneto.it